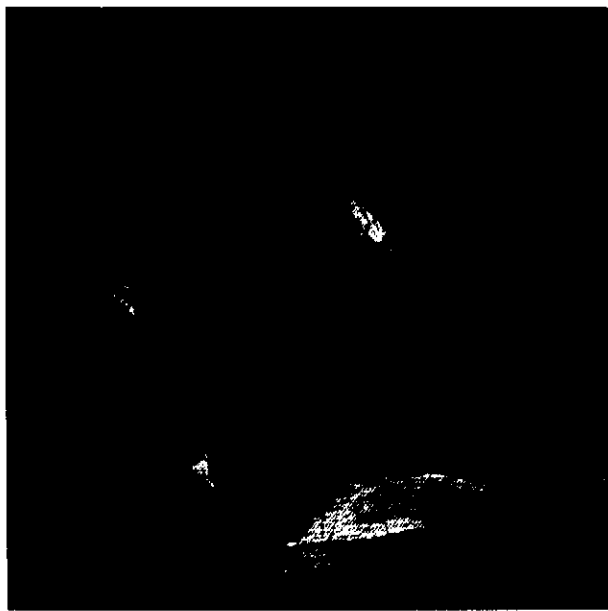


Il giornalismo milanese dall'Illuminismo al Romanticismo

Atti della giornata di studi
(18 novembre 2005)

a cura di P erette-C ecile Buffaria e Paolo Grossi



Il giornalismo milanese dall'Illuminismo al Romanticismo

ISBN 2-910490-84-X 13 €



9 782910 490843



L'inventaire

Quaderni dell'H tel de Galliffet

Copertina : particolare da *L'Accademia dei Pugni*, dipinto di anonimo pittore milanese del Settecento, Milano, Collezione Sormani Andreani Verri.

Il giornalismo milanese dall'Illuminismo al Romanticismo

Questo volume è stato pubblicato con il contributo
della Société d'Études Italiennes

Atti della giornata di studi
(18 novembre 2005)

a cura di Pérette-Cécile Buffaria e Paolo Grossi
con la collaborazione di Vincenza Perdicizzi

© 2006 Copyright by Edizioni dell'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA
50, rue de Varenne – 75007 Paris
Tél. 01 44 39 49 39 – Fax 01 42 22 37 88
E-mail : itcparis@itcparis.com
<http://www.itcparis.org>
Directeur : Giorgio Ferrara

Tous droits de traduction, d'adaptation et de reproduction,
sous quelque forme que ce soit, réservés pour tous pays.

ISBN : 2-910490-84-X

2006
Istituto Italiano di Cultura
Parigi

promozione dei regimi, a scapito dei mutamenti sostanziali della politica e dei rapporti di forza interni alla compagine civile. Sono enunciati che, a una prima valutazione, negli anni del Regno Italico sembrano svuotarsi dei loro risvolti istantanei di concretezza e della capacità di orientare produttivamente l'agire degli uomini, per chiudersi invece nella ripetizione di luoghi comuni resi inoperanti dall'evolvere dei tempi: fra le poche eccezioni, forse, il culto di un improbabile spirito guerriero dei nuovi italiani, che ebbe come conseguenza impreveduta la condivisione, insieme con l'esercito imperiale, della tragica ritirata dalle steppe russe.

Nella sede appartata di un giornale genovese (*Il difensore della libertà*), Gaspare Sauli si era domandato fin dal 1797, ricorrendo a un insolito neologismo politico, se, ammaestrati ormai dai « filosofi concoscitori dei diritti dell'uomo », non fosse ormai giunto per gli italiani il momento di *risorgere*⁷⁴. Il modesto giornalista era dotato, a sua insaputa, di spirito profetico: tra le dichiarazioni di principio o di comodo, la *restitutio Italiae* che il regno napoleonico avrebbe fatto balenare nutrendo le aspettative dei sudditi, la stessa che sin dalle prime battute della rivoluzione giacobina era stata agitata agli occhi degli italiani insieme con la lusinga di un pronto ripristino delle grandezze del passato⁷⁵, era destinata a rimanere, perché negata nei fatti, una parola d'ordine ancora gravida di implicazioni, che avrebbero raccolto con fiducia maggiore le nuove leve del Risorgimento nazionale.

74. *I giornali giacobini italiani*, cit., p. 296 («or che l'invito padre dei popoli [Napoleone], circondato da un'armata d'eroi soffia il suo spirito avvitatore e scuote le italiche popolazioni, non è ora il tempo dell'italo risorgimento? Ah, risorga l'Italia, divenga la patria comune, e gli Italiani diventino una nazione»); il rilievo linguistico è opera di Erasmo Leso, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, cit., p. 221.

75. Si vedano, nel milanese *Tribuno del popolo* del 16 agosto 1797, le dichiarazioni esemplari di Pietro Custodi, che, per quanto fosse molto polemico nei confronti dell'agire arbitrario di Napoleone, fautore e disfattore di repubbliche, riconosceva nondimeno che grazie a quest'ultimo i « popoli italiani » erano stati « restituiti alla loro originaria libertà »: *I giornali giacobini italiani*, cit., p. 342. Osservazioni molto fini sulla rivoluzione in Francia, esplosa inizialmente non con lo scopo di rinnovare radicalmente la società, ma nella convinzione di restaurare le antiche libertà travisate nel corso dei secoli, ha scritto Jean Starobinski, 1789. *Les emblèmes de la raison*, cit., p. 67-68 in particolare

IDEE E FUNZIONE DELLA BIBLIOTECA ITALIANA

Laura Melosi
Università di Macerata

1. Nell'articolo «La letteratura periodica in Italia», apparso nel 1824 sulla *European Review*¹, Foscolo si sofferma sulla genealogia delle riviste, discutendo la tesi che indica nelle cinquecentesche *Librerie* di Antonio Doni l'esperienza capostipite della tradizione giornalistica nazionale. Tale ricostruzione è fortemente debitrice della *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi, responsabile di una vulgata che dimostrerebbe come gli italiani — pur consapevoli di non poter vantare alcuna priorità al cospetto dei letterati di Francia e Inghilterra che vararono in contemporanea il nuovo genere alla metà del secolo XVII² — per quanto decaduti dal loro antico splendore non abbiano inteso

1. Ugo Foscolo, «Italian periodical Literature», *European Review*, vol. I, n. 4, 1824, p. 601-611; n. 5, 1824, p. 152-167; riprodotto e tradotto nel vol. XI dell'Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo (di seguito EN), *Saggi di letteratura italiana*, Parte seconda, a cura di Cesare Foligno, Firenze, Le Monnier, 1958, p. 325-395. A parere di Foligno, « non si direbbe che l'articolo [...] fosse dei più meditati, nè che il Foscolo stesso molto ci tenesse » (*Introduzione*, Parte prima, p. LXXVII).

2. «E gli Italiani, i quali certamente primi dettero l'esempio di quasi ogni genere letterario, debbono rinunciare al vanto d'essere stati gli inventori delle opere periodiche. Le stesse date dimostrano che sole l'Inghilterra e la Francia possono pretendere al vanto di una priorità, che, ad essere imparziali, sembra appartenere ai Francesi. Il *Journal des Savans* e le *Philosophical Transactions* vennero fondati e pubblicati, l'uno in Francia e le altre in Inghilterra, nello stesso

cedere il passo, e al contrario abbiano preteso di rivendicare al fiorentino Doni la qualifica di inventore del moderno formato letterario giornalistico. « [...] nè può negarsi - scrive Foscolo - che quanti hanno adottato il nome di biblioteca per i loro giornali letterari - e tra essi è l'illustre Bayle - hanno imitato, in questo particolare, il Doni ». Ma accidentale o intenzionale che fosse, l'imitazione il più delle volte non è andata oltre il titolo : e per fortuna, dato che « inverso il Doni non fu meritevole d'imitazione per alcun altro particolare ».

Sarà per questo che nel « Parere sulla istituzione di un giornale letterario », steso da Foscolo tra il febbraio e il marzo 1815 su invito del primo governatore austriaco insediato a Milano dopo il Congresso di Vienna, il conte Heinrich von Bellegardé⁴, la futura *Biblioteca Italiana*

anno (1665) ; ma il *Journal des Savants* ebbe scopo più popolare e tutti i requisiti di una pubblicazione periodica, mentre le *Philosophical Transactions* appaiono essere state destinate esclusivamente ad uomini di scienza e pubblici istituti. Da principio gli articoli de' giornalisti francesi non raggiunsero il pregio delle dissertazioni de' filosofi inglesi, ma la raccolta inglese, senza scaderne dal primo merito, di poco migliorò, mentre il *Journal des Savants* acquistò forza con gli anni, e fu per lungo tempo il più illuminato tribunale delle lettere e delle scienze » (*ibid.*, p. 369).

3. L'uomo « fu un misto d'ignoranza, d'arroganza e di dissolutezza, e apertamente professò di distribuir lodi o censure agli autori a seconda che per queste era pagato, pronto sempre a ungerne con lode adulatrice o a versare il fiele dell'amarezza a misura della somma stipulata » (*ibid.*, p. 370).

4. A Bellegardé si alterna, dopo poco più di un anno, Franz Joseph von Saurau, cui si deve un sensibile cambio di tendenza rispetto alla linea non così ostile ai sudditi lombardi del suo predecessore. Toccherà poi al terzo governatore, Giulio Giuseppe Strassoldo, sostenere il mutamento in senso autoritario che si registra nel 1819 e che sfocerà nelle sommosse del 1820-1821. Sul disegno di Vienna di concedere al Lombardo-Veneto una relativa autonomia, mettendolo a capo, subito dopo la Restaurazione, di una sorta di confederazione italiana sotto l'egida dell'Impero austriaco, si vedano i documenti pubblicati da Augusto Sandonà, *Il Regno Lombardo-Veneto 1814-1859. La costituzione e l'amministrazione*, Milano, Cogliati, 1912 ; ed inoltre John Reuben Rath, « L'amministrazione austriaca nel Lombardo-Veneto (1814-1821) », *Archivio economico dell'unificazione italiana*, vol. IX, n. 1, 1959, p. 1-30, e l'importante studio di Kent Robert Greenfield, *Economia e liberalismo nel Risorgimento. Il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, Bari, Laterza, 1940. Più in generale, sul clima politico e culturale della Restaurazione nel Lombardo-Veneto, oltre a Giorgio Candelloro, *Storia dell'Italia moderna*, II, *Dalla Restaurazione alla Rivoluzione nazionale (1815-1846)*, Milano, Feltrinelli, 1958, si rinvia ai contributi forniti in occasione di vari convegni svoltisi a partire dagli anni Settanta : *La Restaurazione in Italia : strutture e ideologie*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1976 ; Renato Giusti (a cura di), *Il Lombardo-Veneto (1815-1866)*, Mantova, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano,

s'initola invece *Documenti di letteratura* e l'accento è posto non sulla funzione di rassegna critica che una *biblioteca* dovrebbe avere, ma piuttosto sul ruolo di mediazione che la *letteratura* era chiamata a svolgere tra la « ragione di stato » e la « passione dei popoli », nel tentativo di stemperare le tensioni civili nel culto delle belle lettere :

Ogni casa regnante ha bisogno, diritto e dovere di ridurre le opinioni dei sudditi al sistema del suo governo ; i mezzi ad ogni modo vogliono essere delicatissimi, e più che mai dove trova esulcerate le sette ; la violenza, mentre provoca le querele de' malcontenti, accresce l'insolenza vendicativa de' partigiani del nuovo governo. Or i sensi di moderazione, che soli giovano alla concordia, e quindi alla tranquillità generale, non si possono insinuare negli animi se non se con mezzi moderati per loro natura, fra' quali devono considerarsi le lettere, ed applicarle all'unico scopo di calmare le passioni, o, se non altro, di far sottentrare passioni diverse, e quindi dirigere le opinioni alla calma ed alla equità. Così dunque la letteratura può farsi mediatrice fra la ragione di stato e le passioni del popolo. La ragione di stato ha in sé la forza generale, ma benchè potentissima, non può fare che i cittadini non abbiano più o meno in loro propria balia le loro forze individuali : vero è che riusciranno impotenti ove tendano a farsi contrari al sistema del principe ; ma l'inquietudine che il principe ha necessità di calmare, deriva appunto e s'accresce dai movimenti che tanto più si ripetono quanto meno riescono al loro intento. Il governo per sua natura calcola freddamente, e il popolo sente ciecamente ; nella letteratura risiede l'arte di moderare le passioni popolari, rappresentando la ragione di stato in tali sembianze che non paia calcolatrice assoluta⁵.

1977; Pierangelo Schiera (a cura di), *La dinamicità austriaca nel XVIII e XIX secolo. Strutture e tendenze di storia costituzionale prima e dopo Maria Teresa*, Bologna, il Mulino, 1981; Franco Valsecchi-Adam Wandruszka (a cura di), *Potere centrale e amministrazioni locali*, ivi, 1981; Nicola Raponi (a cura di), *Forme di governo, amministrazione e società dagli stati preunitari all'unificazione*, ivi, 1981; *I problemi dell'amministrazione e società dagli stati preunitari all'Unità*, Veneto, Tipse, 1981; Paolo Chiarini-Herbert Zeman (a cura di), *Italia-Austria : alla ricerca del passato comune*, II, 1796-1914, Roma, Istituto Italiano di Studi germanici, 2002. Inoltre : Marino Berengo, « L'organizzazione della cultura nell'età della restaurazione », in *Storia della società italiana*, XV, *Il movimento nazionale e il 1848*, Milano, Terzi, 1986, p. 45-88.

5. Il « Parere » si legge in EN VIII, *Prose politiche e letterarie dal 1811 al 1816*, a cura di Luigi Fassò, Firenze, Le Monnier, 1933, p. 315-320 (la cit. è a p. 316). Di esso si

Si stenta a crederci, ma sono davvero parole di Foscolo, che da testimone oculare della trasformazione di cui i giornali erano stati oggetto in età napoleonica (il dilagare delle testate e la conquista di un vasto pubblico, la proclamata libertà di stampa, almeno in via di principio, e insieme l'uso dei fogli periodici a fini di propaganda), capiva bene quanto fosse fuori luogo pensare che una rivista promossa dalle autorità di governo non mantenesse un prioritario intento politico, specialmente ora che appariva evidente la forza di persuasione che questi strumenti sapevano esercitare se organizzati e rivolti a tal fine. Nella letteratura, tuttavia, Foscolo continuava a vedere un mezzo efficace per ristabilire la verità, a patto di poter esercitare il proprio mestiere senza asservimenti, a differenza di quanto era toccato di sopportare agli intellettuali sotto Napoleone: « Il governo francese — si legge nel « Parere » —, essendosi fatto incertatore di giornali e di letterati, avvilì la letteratura ; ed oggi riuscirà inutile se non le si procaccia la dignità primitiva, e la fiducia della nazione »⁶. Volle immaginare che ciò potesse avvenire in un giornale posto sotto la sua direzione e per un breve momento mostrò di dar credito all'operazione culturale tentata dall'amministrazione austriaca a Milano, rivolta a pacificare l'opinione pubblica, a guadagnare il consenso della classe più illuminata o almeno a tentare di sfruttare la profonda avversione maturata contro i precedenti dominatori⁷. Ma era un'illusione e il poeta, suo malgrado, ne avrebbe preso atto di lì a poco, dando all'Italia, come disse Carlo Cattaneo, una nuova istituzione : l'esilio⁸.

varrà qualche anno dopo Gino Capponi (che nel '19 aveva frequentato Foscolo a Londra) per il suo mai stampato *Archivio di Letteratura*, da considerare tra i prodrumi di quella che nel 1821 sarebbe stata l'*Antologia* di Vieusseux (precisazioni sulle rispettive parti di Capponi e Vieusseux nell'impresa editoriale fiorentina offre l'articolo di Piero Natta, « Una lettera inedita di Pietro Giordani e la paternità dell'«Antologia» », *Bollettino Storico Piacentino*, n. 2, 1994, p. 259-281).

6. Ugo Foscolo, « Parere sulla istituzione di un giornale letterario », cit., p. 317. Cfr. anche, nello stesso vol., *De' giuramenti. Al signor conte di Ficquelmont, generale maggiore negli eserciti di S.M. Cesarea Austriaca*, p. 299-313 e l'*Epistolario* foscoliano relativo al periodo 1814-primmo trimestre 1815, vol. V, a cura di Plinio Carli (EN XVIII), Firenze, Le Monnier, 1956. In generale si rinvia a Giovanni Gambarini, « Foscolo e l'Austria » (1963), in Id., *Saggi focaliani e altri studi*, presentazione di Mario Fubini, Roma, Bonacci, 1978, p. 11-78.

7. Cfr. Alessandro Galante Garrone-Franco Della Peruta, *La stampa italiana del Risorgimento*, Bari, Laterza, 1979, p. 18 (vol. II della *Storia della stampa italiana* di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia).

2. Il « peccato originale » che segna la vita della *Biblioteca Italiana* in termini di libertà partecipa, in modo forse più che in altri, al carattere di un'operazione di rifondazione. Il suo rapporto con essa per la prima volta nella storia del nostro giornalismo, e di sicuro nemmeno per l'ultima, come testimoniano le vicende di altre testate, anche novecentesche, che hanno avuto la ventura di nascere sotto il *patronage* di un regime forte (un caso per tutti : il *Primo* di Bortolotti che, *mutatis mutandis*, nel 1939 lancerà agli intellettuali italiani un invito in fondo analogo a quello di Bellegarde, vale a dire collaborare al progetto di unificazione di tutte le forze culturali, con l'intento neanche tanto recondito di renderle fiancheggiatrici del potere politico). Il mezzo per cui si è realizzata questa operazione è stata la collaborazione di un gruppo di intellettuali, e in questo si differenzia da quanto è avvenuto in altri casi. La *Biblioteca Italiana* ha inaugurato una prassi nuova, che cambia la concezione della funzione e la deontologia stessa del lavoro giornalistico. Si deve ancora al « Parere » di Foscolo l'intuizione dell'importanza di una norma che avrebbe dovuto essere applicata a tutto l'ordine finanziario da parte della direzione del giornale, senza associare all'impresa stampatori, editori o librai, e che avrebbe potuto trasformarla in una speculazione mercantile ; e inoltre il commisurare all'effettivo successo delle vendite gli elementi degli estensori, possibilmente i migliori sulla piazza, che in questo modo venivano a configurarsi come una vera e propria categoria professionale, al contrario di quanto succedeva nella società delle lettere d'*ancien régime*. Resta il fatto, però, che Vienna si sovrappose all'iniziativa privata, creando attraverso sovvenzioni dirette e sottoscrizione forzose le condizioni ottimali per una circolazione della rivista che non potesse la più ampia possibile :

Il governo aveva tassato il suo contributo nella cifra, tutt'altro che trascurabile, di 6.000 lire annue ; inoltre aveva in modo quasi coercitivo vietato i comuni, e altri corpi morali, ad associarsi ai periodi di pubblicazione ; e aveva fatto assicurare la stampa : che era già una buona garanzia di diffusione.

8. Il noto articolo di Carlo Cattaneo « Ugo Foscolo e l'Italia » apparve nel 1860 sul giornale milanese da lui diretto, *Il giornale letterario*. Aveva scritto Foscolo il 12 aprile 1815 a Giovanni Tamassia : « Aggiungo che io standomi in Italia avrei dovuto a ogni modo presiedere a certo giornale, letterario, in apparenza, e in sostanza politico, — che si voleva stampare — e si stamperebbe forse, e sarebbe un'occasione per me di essere accuso : giustifico me solo ; mi scusi chi non l'ha si delicata ». *Epistolario*, a cura di Francesco Gambarini e Francesco Tropeano, Firenze, Le N. 1966, p. 7-8.

sione, e quindi anche di prosperità, del resto già sperimentata con successo dai prefetti nell'età napoleonica. Del tutto inconsueta era poi la circostanza che i collaboratori sarebbero stati pagati, e anche lautamente, nella misura di 40 lire per foglio⁹.

A conferma di ciò, ecco quanto il direttore Giuseppe Acerbi osservava in una lettera indirizzata a Giuseppe Carpani, collaboratore specializzato in articoli d'argomento artistico :

La cosa che fa più senso, perché non si è mai fatta in Italia, si è il pagamento d'ogni articolo, pagamento che ha già sparso l'allarme fra tutti i giornali letterari e scientifici, i cui editori stanno piuttosto nell'esigere che nel dar pagamento. Sono curioso di vedere l'effetto, che il nostro farà su di essi. Qualche editore mi ha già fatto parlare per patriuire, offrendomi d'abbandonare la sua impresa per associarsi alla nostra¹⁰.

Come ha ben illustrato Marino Berengo nel suo prezioso lavoro *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*¹¹, si trattava di una rivoluzione nel modo di concepire la professione giornalistica, dettata dalle condizioni di necessità in cui si trovarono ad operare molti uomini di cultura esuli o dispersi all'indomani della caduta del Regno d'Italia. Ne sapeva qualcosa Pietro Giordani, che non per nulla dopo la deludente esperienza nella redazione della *Biblioteca Italiana* si era arroccato nella difesa della *ricchezza* e della *nobiltà* del letterato, perché nella sua visione niente affatto anacronistica del problema tali qualità si ponevano come condizioni indispensabili a garantire la libertà di espressione (e in ultimissima istanza è anche per questo che ai suoi occhi il conte Leopardi incarnava in tutto e per tutto il « perfetto scrittore italiano »)¹².

9. Alessandro Galante Garrone, « I giornali della Restaurazione », in Galante Garrone-Della Peruta, *La stampa italiana del Risorgimento*, cit., p. 24.

10. *Ibid.* Sulla collaborazione alla *Biblioteca Italiana* di Carpani, « esemplare da museo di reazionario perfetto », ma non « passatista ottuso », cfr. Roberto Bizzocchi, *La « Biblioteca Italiana » e la cultura della Restaurazione (1816-1825)*, Milano, Franco Angeli, 1979, p. 99 sg. (se ne veda anche la recensione di Roberto Tissoni, « La « Biblioteca Italiana » e la cultura della Restaurazione nel Lombardo-Veneto », *Studi storici*, vol. XXI, n. 2, 1980, p. 421-436).

11. Tortino, Einaudi, 1980.

La soluzione offerta dalla *Biblioteca Italiana* non poteva che essere ambigua, dal momento che la direzione di Acerbi si muoveva tra le regole del libero mercato - cui si informava il lavoro della « società degli estensori » costituita fin dal 1815 con Vincenzo Monti, Giordani e lo scienziato Scipione Breislak - e la supervisione governativa esercitata attraverso la figura del barone Sardinia che rendeva conto direttamente a Metternich. Il conteggio degli abbonamenti è un indice più che attendibile per misurare la forza di penetrazione nel tessuto culturale nazionale che questa rivista seppe dimostrare. Nel 1817 avevano raggiunto la cifra assolutamente eccezionale di 1596, con un utile netto di 22.748 lire italiane in grado di assicurare lo stipendio dei compilatori fissi, l'ottima retribuzione degli articoli dei collaboratori esterni¹³, un buon margine di profitto per il direttore Acerbi e per lo stampatore Stella e anche un parziale recupero di spese per il governo¹⁴. Ma quando, sullo scorcio del '17 e poi meglio ancora nel '18, comincerà a divenire chiaro quanto poco concludente fosse l'operazione di conquista dell'opinione pubblica nazionale attraverso le pagine di questo giornale, le autorità austriache allentarono la pressione sui comuni per le sottoscrizioni, che infatti crollarono da 1086 a sole 284. Invece quelle private non solo ressero, ma addirittura aumentarono

12. « E perché so che il mio scrittore dev'essere odiato da' tristi ; ma non voglio che possa essere oppresso ; domandavo alla fortuna che non gli negasse nobiltà né ricchezze », Pietro Giordani, « Scelta di Prosatori Italiani », in *Scritti editi e postumi di Pietro Giordani pubblicati da Antonio Gussalli*, IV, Milano, Borroni e Scorti, 1857, p. 93. Sul progetto editoriale della *Scelta di Prosatori Italiani* di Giordani e Vieusseux mi sia consentito rinviare al mio *In toga e in camicia. Scritti e carteggi di Pietro Giordani*, Lucca, Pacini Fazzi Editore, 2002, p. 51-72.

13. Si è detto 40 lire italiane a foglio di stampa, ovvero a sedicesimo, corrispondenti a 45,20 lire austriache, cioè 2,80 a pagina, retribuzione di tutto rispetto se paragonata ad altre realtà milanesi, come per esempio l'*Indicatore lombardo* che pagava gli articoli uno zecchino al foglio, ossia 13,50 lire austriache. Oscillazioni potevano darsi da collaboratore a collaboratore, in virtù del maggiore o minore prestigio dei singoli autori, e tra articoli e bibliografie, queste ultime composte in carattere garamond più piccolo (cfr. Marino Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, cit., p. 330 sg.).

14. Dati e cifre sono forniti da Alessandro Luzio, « La « Biblioteca Italiana » e il governo austriaco. Documenti », *Rivista storica del Risorgimento italiano*, I, 1895, p. 650-711; Id., « Giuseppe Acerbi e la « Biblioteca Italiana » (1896), in Id., *Studi e bozzetti di storia letteraria e politica*, I, Milano, Cogliati, 1910, p. 3-107. Cfr. anche Enrico Oddone, *Introduzione a La Biblioteca Italiana*, Treviso, Canova, 1975, p. 16-17.

fino a toccare le 709 unità¹⁵, ponendo la *Biblioteca Italiana* ai vertici di un'ideale classifica nazionale che, a titolo comparativo, potrebbe per esempio registrare nel 1827 le 700 copie del neonato *Giornale Agrario Toscano* di Vieusseux, Ridolfi e Lambruschini e le 1.000 copie della tiratura dell'*Antologia* di Firenze all'epoca della sua soppressione (febbraio 1833)¹⁶.

È un fatto, tuttavia, che il gradimento da parte del pubblico giocava i suoi effetti su qualche centinaio di lettori sparsi per la penisola e non sorprende, dunque, che all'interrogazione fatta da Vienna nel 1820 sull'essere o meno conveniente dare appoggio ad organi di stampa di questo tipo, il parere di un Consigliere di Stato fosse risultato nettamente negativo :

Su questi giornali grava il preconcetto che si tratti di merce pagata (*bezahle Ware*). I giornali letterari [...] possono influire su una classe ristretta di persone, ma non hanno alcuna presa sul popolo. Le masse non leggono i giornali, né gli danno importanza. Esse sentono solo la fame, il freddo, le ingiustizie sociali. Altri mezzi ci vogliono — che non siano giornali pagati, senza credito e senza lettori — per influire sull'opinione pubblica.

15. Scrive Berengo : «all'inizio del 1817 la "società" tra Acerbi e i tre "compilatori" si scioglieva ; e l'esser rimasto solo (senza cioè la copertura illustre ma formale di quelle tre firme) non nocque al direttore effettivo. Molti comuni, e specie quelli rurali privi di servizi librari, avevano chiesto e ottenuto di interrompere l'associazione ; e fu così che i 1086 del 1816 si ridussero a 284. Si perdevano in tal modo all'improvviso 1002 quote (quasi tutte, è lecito supporre, sottoscritte direttamente senza provvigioni librarie), mentre il periodico, attestandosi sulle 709 associazioni, rivelava dal canto suo di avere attratto 115 nuovi lettori fissi, e di aver quindi interessato il pubblico italiano. "È un assioma bibliografico in Italia che un giornale non può oltrepassare i 500 associati particolari" — protestava, non senza fondatezza — l'Acerbi» (*Intelletuali e librai nella Milano della Restaurazione*, cit., p. 333).

16. Per i dati sulla diffusione delle riviste di Vieusseux nei vari stati della penisola, ben documentati dal *Copialettere* dell'editore tuttora conservato presso l'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux di Firenze, si può partire da Umberto Carpi, *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento. Gli intelletuali dell'«Antologia»*, Bari, De Donato, 1974, p. 77-80, integrando la ricerca con le numerose informazioni che si ricavano da Elisabetta Benucci, Laura Melosi, Daniela Pulci (a cura di), *Leopardi nel Carruggio Vieusseux. Opinioni e giudizi dei contemporanei 1823-1837*, Firenze, Olschki, 2001, 2 vol. (in particolare, sui due giornali citati, p. 71-72, nota 7 e p. 418, nota 4).

Era, come giustamente osservato¹⁷, la presa d'atto del fallimento degli intenti politico-culturali promossi dall'amministrazione austriaca restaurata nei primi cinque anni di governo, e le incipienti sommosse del 1821 stavano per dimostrarlo in maniera cruenta.

3. Torniamo allora alla fase progettuale e andiamo a vedere quale avrebbe dovuto essere la missione della *Biblioteca Italiana* secondo gli intendimenti di Vienna. La illustra con sufficiente chiarezza il rapporto che Bellegarde trasmetteva il 27 giugno 1815 al barone von Hager, una delle massime autorità di polizia, direttamente interessato alla questione del giornale milanese :

Siccome in Italia è mancato sinora in modo assoluto un lavoro di tale genere, si comincerà con l'esame degli scritti apparsi dall'inizio del cosiddetto Regno d'Italia ; in pari tempo non si trascurerà neppure la produzione attuale. Questo esame porgerà frequente occasione di correggere i molti errori, che il precedente regime ha con ogni pretesto cercato di diffondere, persino sotto forma di opere puramente scientifiche. A prescindere dall'utilità che a noi deriverà dal poter influire con questo giornale sullo spirito delle classi colte, e specialmente della classe media, esso dovrebbe pure assicurarci il vantaggio che i molti dotti collaboratori, ai quali sarà indirettamente suggerito il tono da osservarsi negli scritti, a poco a poco vi si abitueranno, e insensibilmente diverranno essi stessi favorevoli al consolidamento dell'attuale stato di cose. Inoltre, siccome il paruto a noi contrario va ancora altamente strombazzando la protezione accordata alla scienza dal passato regime, e parla sempre dell'oscurantismo austriaco, questa iniziativa, il cui solo annuncio produce già notevole interesse nel mondo letterario, gli proverà a sufficienza che, sebbene il nostro Governo non malizi i dotti a quelle cariche onorifiche alle quali, per lo più, non sono adatti, esso promuove di fatto, venendo incontro ad uno dei più sentiti bisogni di essi, la cultura scientifica, cosa alla quale il passato regime non aveva mai pensato¹⁸.

Come si vede, gli obiettivi sono fondamentalmente due : smantellare in maniera radicale il sistema ideologico e culturale dell'ex Regno d'Italia e insieme riconvertire la società media e le élites ai

17. Alessandro Galante Garrone, «I giornali della Restaurazione», cit., p. 31, che pubblica anche il documento sopra citato.

18. Ugo Foscolo, *Epistolario*, VI, cit., p. 591-592.

detrami di Vienna. Circa la concretezza operativa delle idee contenute in questo documento (riprodotto nell'epistolario di Foscolo insieme ad altri testi che illustrano la trafila di quei mesi per il varo del giornale), testimonieranno una decina d'anni dopo le parole lucide e disincantate del poeta esule in Inghilterra:

Con i suoi alleati l'Austria procurò la rovina del Bonaparte e ricuperò il possesso d'Italia non tanto per forza d'armi, quanto con la promessa di liberi istituti — promessa grazie alla quale Napoleone aveva all'inizio guerreggiato vittoriosamente contro i sovrani d'Europa, e della quale alla lor volta essi s'armarono efficacemente contro di lui. E pure ai giorni nostri sempre sarà certo di riuscir vittorioso chi meglio sappia cattivarsi l'orecchio di quella moltitudine di creduli animali che si dice umanità, sempre pronta a fidare in quanti la nutrono di speranze e a tremare sotto la sfera di quelli che, dopo averla ingannata, la opprimono. Si affrettarono dunque gli Austriaci a guadagnare alla lor parte in Italia quegli scrittori che meglio eran capaci di esagerare i mali passati del despotismo francese e le paterne intenzioni del nuovo despotismo alemanno. Nondimeno molti di quelli che non avevan riputata ignominia l'adorare con fanatismo e superstitioso servilismo il poderoso genio del Bonaparte, sentirono che, se avessero altrettanto sacrificato il vero e il loro paese ai Tedeschi, si sarebbero meritato il disprezzo e il biasimo universale. Comunque sia di ciò, appunto allora, sotto auspici austriaci, venne pubblicata a Milano la *Biblioteca italiana*¹⁹.

Rientrati gli Asburgo a Milano, lo scontro Francia/Austria veniva dunque a trasferirsi dal piano politico-militare a quello civile delle lettere, dove la strategia della *germanisation* imposta da Metternich nel Lombardo-Veneto avrebbe dovuto comportare come prima conseguenza il rinnegamento, o almeno il forte ridimensionamento dell'identità culturale neolatina degli italiani. Per questo, aldilà dell'amicizia di Monti con Madame de Staël e della sua quasi certa, influente mediazione, appare oltremodo indicativo il fatto che la *Biblioteca* sia stata inaugurata proprio da un articolo dell'aurice di quel trattato *De*

19. Id., «La letteratura periodica in Italia», cit., p. 392-393.

20. Il trattato, frutto del viaggio in Germania e a Vienna che l'aurice compie dopo il forzato allontanamento da Parigi nel 1803, si compone di quattro libri in cui vengono descritti, rispettivamente, i costumi, la letteratura e le arti, la filosofia e la morale, la religione e l'«entusiasmo» della nazione germanica. Stampato nuovamente nel 1813 a Londra, verrà quasi subito tradotto in inglese, tedesco e italiano.

l'Allemagne di cui Napoleone aveva fatto distruggere l'intera tiratura dell'edizione 1810²⁰. E che poi in questo articolo si affronti il tema della traduzione di quanto di nuovo la cultura europea, in particolare tedesca, veniva elaborando in quegli anni è un segnale da non sottovalutare nel quadro della linea d'intervento filo-austriaca del giornale. In questi termini il nome della Staël, uno dei maggiormente rappresentativi del movimento romantico, poteva anche trovar spazio nelle pagine della diversamente collocata *Biblioteca Italiana*.

4. Si è soliti considerare che il volgarizzamento del discorso « Sulla maniera e la utilità delle traduzioni », con l'invito rivolto agli italiani a « tradurre diligentemente assai delle recenti poesie inglesi e tedesche » e a « mostrare qualche novità a' loro cittadini, i quali per lo più stanno contenti all'antica mitologia »²¹, abbia dato l'avvio alla cosiddetta polemica classico-romantica, che tutto sommato finì per trascendere le reali intenzioni di Madame de Staël²². La quale, come precisava sempre sulla *Biblioteca Italiana* nella lettera in risposta alle critiche che da più parti le erano state mosse, non aveva inteso insultare gli italiani, ma indurre in loro una naturale curiosità per quanto le altre nazioni andavano elaborando:

Gli italiani si persuadono forse che per essere uomini di lettere basta sapere il latino e il francese. Queste fonti, per quanto sieno buonissime, non sono però sufficienti, perché vi si è attinto sì spesso, ch'esse non bastano più ai bisogni della riflessione. Il grande pericolo che incorre la letteratura italiana è una inondazione d'idee e di frasi comuni; bisogna guardarsi dalla sterilità che ne debbe emergere; e il miglior mezzo per evitarla è quello di bene esaminare ciò che più agisca sulla immaginazione e sullo spirito degli altri popoli. [...] Gl'inglesi e i tedeschi che noi non possiamo a meno di considerare sotto il rapporto della *letteratura filosofica* come i primi scrittori della Europa, sono nello stesso tempo gli uomini più versati nello studio de' classici greci e latini e in quello di tutte le lingue moderne, e non per questo hanno essi meno una letteratura tutta propria²³.

21. *Biblioteca Italiana*, t. I, gennaio 1816. Riprodotto in Enrico Oddone (a cura di), *La Biblioteca Italiana*, cit., p. 49-57.

22. I testi sono riprodotti in Egidio Bellorini (a cura di), *Discussioni e polemiche sul Romanticismo (1816-1826)*, Bari, Laterza, 1943, 2 vol.

Dal versante del classicismo, non tutti reagirono alla stessa maniera. Sebastiano Timpanaro lo ha illustrato con molta chiarezza :

Limitandoci all'Italia, possiamo distinguere diverse linee di polemica antiromantica : una più retriva, di classicismo tradizionale e accademico, che difendeva contro le dottrine e i gusti stranieri un « italianità » meramente retorica e quindi perfettamente conciliabile con la suddivisione dell'Italia in staterelli e coll'asservimento all'Austria [...] ; un'altra, di difesa della poesia pura contro « l'arido vero che de' vari è tomba », cioè contro la richiesta da parte dei romantici di una letteratura orientata in senso realistico, espressione della società contemporanea ; una terza, che proclamava la necessità di un « ritorno alla natura » (con tutte le implicazioni e le risonanze che questo motivo aveva avuto nel Settecento) e giustificava l'imitazione dei classici greci e latini, e dei trecentisti italiani, proprio in quanto essi rispecchiavano più direttamente la natura nella sua vergine semplicità ; una quarta, che rivendicava l'eredità dell'illuminismo e all'esaltazione del cristianesimo e del Medioevo, fatta dai romantici, contrapponeva l'esaltazione di Atene e di Roma repubblicana come simboli di libertà politica e di laicismo²³.

Eredi di questa lezione, occorre dunque guardarsi bene dall'attribuire alla *Biblioteca Italiana* la funzione di difesa *tout court* della tradizione classica, a fronte dell'impegno profuso dal *Conciliatore* sul versante romantico della discussione. L'irrigidimento del dibattito nei due fronti contrapposti di cui parrebbero espressione le riviste milanesi in questione è frutto di una forzatura interpretativa di marca ideologica, che fa perno sulla rielaborazione liberale delle teorie romantiche operata dai letterati del « foglio azzurro » e sulla presa di distanza della filo-governativa *Biblioteca*²⁵. Ma così facendo non si tengono in adeguata considerazione le dinamiche interne alla redazione della *Biblioteca*, dove accanto a classicisti di fama quali Monti e Giordani, e ai meno noti Giovanni Gherardini e Francesco Ambrosoli, troviamo

23. *Biblioteca Italiana*, t. I, giugno 1816. Riprodotta in Enrico Oddone (a cura di), *La Biblioteca Italiana*, cit., p. 91-96.

24. Sebastiano Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1969, p. 6.

25. William Spaggiari ricorda giustamente che questo stato di cose era dovuto anche al contributo delle « perentorie dichiarazioni di qualche protagonista di quelle lontane battaglie, tendenti a dimostrare che, appunto, il termine « classicista » era sinonimo di

anche più attivo un Paride Zaiotti, completamente sbilanciato dalla parte germanica²⁶, e lo stesso Acerbi, ottimo anglista²⁷. Ciò che, semmai, bisognerà cercare di definire meglio è la specola da cui questi ultimi guardarono alla cultura anglo-tedesca rispetto a quella di Berchet, di di Breme, dello stesso Borsieri estensore di una *Introduzione alla Biblioteca* rimasta allora inedita.

Per chiarire le rispettive posizioni, tra i tanti contributi di prim'ordine esistenti²⁸ ci si può ora affidare a *L'Europa romantica* di Pino Fasano, una specie di « geografia e storia » del dibattito sul romanticismo che tocca Jena, il Distretto dei Laghi nel Cumberland, Coppet, Milano e Parigi, con un'antologia di scritti degli autori più significativi, da Schiller a Schlegel, da Wordsworth a Coleridge, da Madame de Staël a Sismondi, da di Breme a Leopardi, da Stendhal a Hugo. A proposito dell'impatto che le teorie del gruppo di Coppet ebbero sulla riflessione europea, giova ricordare che la polarizzazione romantico/classico, coincidente con moderno/antico, ha anche un altro correlativo nell'opposizione Nord/Sud, chiave di volta della particolare condizione italiana. Il radicamento settentrionale del romanticismo è infatti decisivo per consolidare l'immagine di una produzione testuale di riferimento, quella tedesca e inglese, difficilmente esportabile fuori dalle nebbie nordiche, secondo le note recriminazioni di

reazionario, mentre « romantico » identificava *tout court* i liberali » : accade, per esempio, nell'epistolario di Pellico. Cf. « Tradizione enciclopedica e letteratura del consenso nella Milano della Restaurazione », in Id., *Il ritorno di Asrea. Civiltà letteraria della Restaurazione*, Roma, Bulzoni, 1990, p. 9. Più in generale si rinvia a Gennaro Barbarisi-Albergo Cadioli (a cura di), *Idee e figure del « Conciliatore »*. Atti del Convegno di studi (Gargnano del Garda, 25-27 settembre 2003), Milano, Cisalpino, 2004.

26. Molto discussa la figura di Zaiotti, amico del giudice inquisitore Antonio Salvotti (particolarmente attivo, quest'ultimo, nel perseguire penalmente i patrioti italiani), rientrato lui stesso nei ranghi della magistratura dopo gli anni di collaborazione alla *Biblioteca Italiana*. La sua attività giornalistica è illustrata dal *Carriaggio* con Acerbi, pubblicato per le cure di Roberta Turchi, Milano, Sugar, 1976, e ancora Ead., *Paride Zaiotti e la « Biblioteca Italiana »*, Padova, Liviana, 1974.

27. Su di lui cfr. Franco Arato, « Tra età dei lumi e restaurazione : Giuseppe Acerbi », *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, n. 555, 1994, p. 343-385 ; n. 556, p. 499-533.

28. Ricordo solo Ezio Raimondi, *Romanticismo italiano e romanticismo europeo*, Milano, Bruno Mondadori, 1997.

parte classicista. Ma tale radicamento mal si concilia con l'idea staëliana che la poesia romantica sia nata nel medioevo della lirica trobadorica e dei poemi epico-cavallereschi²⁹, espressioni delle lingue neolatine a rigore pertinenti all'Europa meridionale, non a quella settentrionale. Dunque come uscire dall'*impasse*? Ci avrebbe pensato Sismondi nella sua *Littérature du Midi de l'Europe*, opera di capitale importanza, per quanto oggi troppo poco considerata, dove sulla traccia di Schlegel l'autore riconduce «le origini del romantico alla "doppia impronta del mondo romano e delle nazioni teutoniche"», aprendo così la strada a «una espandibilità paneuropea del concetto» che lo legittima «anche fuori delle brume del Nord, nel "mezzogiorno d'Europa"». Opportunamente Fasano ricorda che queste idee sismondiane circolavano tradotte e stampate in opuscolo nella Milano del 1819, nel momento di maggior tensione civile della battaglia condotta dai romantici italiani per affermare «un riferimento pienamente nazionale alle proprie scelte, e negare la dipendenza di esse dalle fantasie settentrionali»³⁰.

Tutto il contrario di quanto fecero, nell'ormai consolidata *Biblioteca Italiana* degli anni Venti, Zaiotti e compagni, che furono invece filo-germanici in chiave antinazionale, pronti ad esaltare le letterature anglosassoni a tutto detrimento di quelle neolatine, in perfetta coerenza con i dettami dell'*establishment*³¹. Si comincia, nel «Proemio» all'annata 1820³², con il recupero di Bürger dopo la sconfessione di cui era stato fatto oggetto da parte di Breme nel *Conciliatore*³³, e poi con

29. Scrive Madame de Staël: «La denominazione di *romantica* è stata recentemente introdotta in Germania per designare la poesia di cui sono stati origine i canti dei trovatori, la poesia nata dalla cavalleria e dal cristianesimo. Se non si concede che paganesimo e cristianesimo, nord e mezzogiorno, antichità e Medioevo, cavalleria e istituzioni greche e romane, si sono divisi l'impero della letteratura, non si riuscirà mai a dare un giudizio filosofico su gusto antico e gusto moderno» (si cita da Pino Fasano, *L'Europa romantica*, Firenze, Le Monnier, 2004, p. 218).

30. *Ibid.*, p. 226-227.

31. Da discutere lo studio al riguardo di Lia Marchi, *La letteratura tedesca nella «Biblioteca Italiana»*, Milano, Marzorati, 1975.

32. Giuseppe Acerbi, «Proemio al quinto anno della Biblioteca Italiana ed epitome dei lavori contenuti nel quarto anno. Colla indicazione di ciò che nel 1819 si è fatto in Italia intorno alle lettere, alle scienze ed alle arti», *Biblioteca Italiana*, t. XXVII, gennaio 1820, p. 38-40.

la celebrazione delle «inarrivabili» bellezze poetiche di Byron, rispetto alle quali, secondo Acerbi, l'Italia da lungo tempo non aveva nulla da contrapporre. Si continua l'anno seguente con la recensione alla prima traduzione italiana di tutte le tragedie di Shakespeare, data alle stampe da Michele Leoni a Verona nel 1819-1821³⁴, che offre all'anonimo recensore (forse ancora Acerbi) l'occasione per portare l'affondo nella disputa sul ridimensionamento del teatro tragico italiano, che aveva nel «politico» Alfieri il suo massimo rappresentate. Lo stesso Alfieri sarà nuovamente chiamato in causa da Zaiotti nel 1827 in un confronto diretto con Schiller a proposito di *Filippo* e *Don Karlos*, dal quale, com'è facile immaginarsi, l'idolo di Foscolo e delle generazioni risorgimentali esce sconfitto senza possibilità di appello:

In Italia il *Don Carlo* fu più conosciuto delle altre tragedie, perchè avendo l'Alfieri trattato lo stesso soggetto, si volle vedere a chi dovesse attribuirsi la palma: e certo né l'amor della patria, né la venerazione pel nostro grande Italiano, potranno impedirci dal rendere ampia giustizia allo Schiller, che senz'alcun confronto lo soverchiò³⁵.

Restiamo sul dibattito intorno ai generi teatrali cui dà voce la *Biblioteca Italiana*, perché costituisce il terreno forse più congeniale per cogliere la distanza che separa i collaboratori «germanizzanti», del tipo Acerbi e Zaiotti, dai classicisti come Gherardini e Ambrosoli, diversamente connotati dai precedenti autori anche in senso politico. Roberto Bizzocchi ne fa a ragione i campioni di una «forma di resistenza nazionalistica del classicismo»³⁶ che mi pare si avvicini molto al concetto di

33. Nel n. 25 del 26 novembre 1818, in Vitore Branca (a cura di), *Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario*, I, Firenze, Le Monnier, 1948, p. 396-397.

34. *Biblioteca Italiana*, t. XXIV, ottobre 1821, p. 37-72. L'articolo è discusso da Bizzocchi, *La «Biblioteca Italiana»*, cit., p. 81 sg., cui in parte si devono le osservazioni seguenti. Sulle traduzioni shakespeariane che si susseguirono in Italia a partire dalla metà del Settecento, si veda Giorgio Petrocchi, «Le traduzioni nell'età neoclassico-romantica», in *Id.*, *Lezioni di critica romantica*, Milano, Il Saggiatore, 1975, p. 151-153.

35. Dalla recensione all'opera di Giuseppe Urbano Pagani Cesa, *Sopra il teatro tragico italiano*, pubblicata nella *Biblioteca Italiana*, t. XLIV, aprile 1827, p. 131-133. Il contributo più recente sul dibattito paragona Alfieri/Schiller si deve a Marziano Guglielminetti, «Per un confronto fra il *Filippo* e il *Don Karlos*», in Enrico Ghidetti-Roberta Turchi (a cura di), *Alfieri tragico*, Firenze, Le Lettere, 2003, p. 451-456 (fasc. monografico della *Rassegna della Letteratura italiana*, n. 2, 2003).

36. *La «Biblioteca Italiana» e la cultura della Restaurazione (1816-1825)*, cit., p. 86 sg.

«classicismo progressivo» di Timpanaro. Gherardini, editore di Tasso nella Collana della Società Tipografica dei Classici Italiani, fattivamente coinvolto anche nella Collana dei Classici del Settecento, poteva ben dirsi degno prosecutore di quella tradizione settecentesca che improntava ancora fortemente di sé la cultura nazionale, e Ambrosoli ne fu l'ideale discepolo. Nel commento alla traduzione del *Corso di letteratura drammatica* di Schlegel, che Gherardini pubblicava a Milano nel 1817³⁷, in primo luogo viene contestata al critico tedesco proprio la svalutazione operata nei riguardi del teatro italiano del secolo XVIII, e di conseguenza viene invece restituita dignità piena al melodramma di Metastasio, alla commedia di Goldoni e soprattutto ad Alfieri, vittima di una condanna dal versante reazionario basata su accuse pretestuose intorno allo stile duro e oscuro delle sue tragedie, un ritornello che praticamente scandisce tutto il primo ventennio dell'Ottocento, non potendosi affrontare il vero problema posto dall'opera alfieriana, ovvero l'opposizione libertà/tirannide³⁸. Le stesse idee, che collocano il concetto di «classico imitabile» non più nell'antichità greco-romana, ma in un passato recente a torto squalificato, trovano modo di riaffacciarsi con insistenza anche negli articoli che Gherardini dedica sulla *Biblioteca* a questioni diverse come il *Teatro domestico* di Giovanni Giraud, le *Inconvenienze teatrali* di Anronio Sografi, le commedie di Alberto Nota, le satire di Angelo D'Elci, le *Lettere drammatico-critiche sopra la «Didone abbandonata»* di Antonio Bazzarini³⁹. Tornano inoltre nella discussione di Ambrosoli del *Sermone sulla Mitologia* di Monti, dove si rivendica l'importanza fondamentale dei miti e delle unità aristoteliche perché «il vero dramma è quello di Sofocle e Alfieri, come la vera epopea è quella di Omero e del Tasso»⁴⁰.

37. Da Silvestri, in 2 vol.

38. Alcuni aspetti di questo primo momento della fortuna (o sfortuna) di Alfieri nel mio contributo *Agli inizi della critica alfieriana: la polemica Carmignani-De Courvel* in Gino Tellini-Roberta Turchi (a cura di), *Alfieri in Toscana*. Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze 19-21 ottobre 2000), I, Firenze, Olschki, 2002, p.167-199.

39. Gli articoli, attribuiti da Bizzocchi a Gherardini in base ai documenti contabili conservati nel Fondo Acerbi presso la Biblioteca Comunale di Mantova (cfr. *La Biblioteca Italiana*, cit., p. 89-90), compaiono rispettivamente nei seguenti fascicoli della *Biblioteca Italiana*: t. II, giugno 1816, p. 298-306; t. III, luglio 1816, p. 23-36; agosto 1816, p. 229-234; t. IV, ottobre 1816, p. 23-31 e novembre 1816, p. 215-218; t. IX, marzo 1818, p. 249-261; t. IV, ottobre 1816, p. 77-80.

40. *Biblioteca Italiana*, t. XL, ottobre 1825, p. 17-36.

Allora, se le idee dei collaboratori classicisti sono queste, viene da chiedersi in base a quale strana alchimia esse poterono convivere all'interno dello stesso giornale con le posizioni di Acerbi o Zaiotti?

5. «Tartuffe au chapeau plumé» fu la definizione coniata da Breme per il direttore della *Biblioteca Italiana*⁴¹: il che dice molto sulla fisionomia caratteriale di questo personaggio e sul suo modo di concepire la conduzione della rivista affidatagli dalle autorità milanesi. Non va dimenticato che nel «Proemio» al primo fascicolo, oltre ai propositi enciclopedici per la vastità delle discipline oggetto di attenzione⁴², la matrice illuministica del giornale è rivelata anche dagli intenti divulgativi con cui la *Biblioteca* dichiarava di voler contribuire ad una più larga circolazione di idee tra le varie province italiane, in modo da favorire l'unità culturale della nazione. Considerato che questo era il programma originario approvato da Bellegarde, non solo la presenza di articoli come quelli di Gherardini e Ambrosoli risulterà del tutto adeguata, ma finirà anzi per offrire una copertura ai propositi che Acerbi perseguirà in naturale sintonia con le aspettative di Vienna nel nuovo scenario che si andrà disegnando all'indomani della chiusura del *Conciliatore* e del tramonto del progetto bellegardiano di una conquista pacifica dell'opinione pubblica. Lobbiettivo era l'esaltazione del primato culturale del Lombardo-Veneto, realtà alla quale avrebbero dovuto adeguarsi le altre della penisola, inferiori sotto tutti i punti di vista, compreso quello linguistico, se esso coincideva con i dettami della Crusca toscana alla quale Monti veniva opponendo la sua *Proposta di correzioni e aggiunte al Vocabolario*⁴³. Questo genere di

41. Ludovico di Breme, *Lettere*, a cura di Piero Camporesi, Torino, Einaudi, 1966, p.396. Gli fa eco il solito Pellico, che in una lettera al fratello Luigi dell'aprile 1816 riferisce che Acerbi si era già guadagnata la fama di «intrigante» agli occhi dei suoi stessi collaboratori. Cfr. Oddone (a cura di), *La Biblioteca Italiana*, cit., p. 36.

42. La rivista, dal sottotitolo *Giornale di Letteratura Scienze ed Arti compilato da una società di letterati*, era suddivisa in quattro sezioni: Parte I. *Letteratura e arti liberali*, Parte II. *Scienze e arti meccaniche*, Appendice-Parte I. *Scienze*, *Lettere ed Arti straniere*, Appendice-Parte II. *Scienze*, *Lettere ed Arti italiane*. Accoglieva per lo più articoli originali per la parte letteraria (archeologia, antiquaria, storia, filologia, arte figurativa, letteratura), atti e memorie di diversi istituti italiani per la parte scientifica (medicina, zoologia, geologia, mineralogia, matematica, fisica, geometria, geografia, economia, giurisprudenza, agronomia).

propaganda «in corpo minore», praticata principalmente nei contributi redazionali in garamond a suon di attacchi illiberali a persone e istituzioni – e quando ciò non bastasse ostacolando la circolazione delle riviste concorrenti attraverso pressioni sugli organi di censura, come avvenne per l'*Antologia* di Vieusseux⁴⁴ – mirava essenzialmente a suscitare risentimenti e conflitti all'interno della società delle lettere, allo scopo di mantenerne quanto più possibile inalterata la tradizionale divisione geo-politica. «Si ha paura delle idee liberali, e si vuole accendere il fuoco della discordia fra gli Italiani», confidava nel '19 l'antiquario bresciano Giovanni Labus, adepto della prima ora della *Biblioteca Italiana*, all'erudito romano Francesco Cancellieri⁴⁵. Lapidario, com'era da aspettarsi, il giudizio di Foscolo:

43. Vincenzo Monti, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca, con Appendice*, Milano, Imp. Regia Stamparia, 1817-1826, 3 vol., 6 t. (sulla problematica linguistica relativa cfr. Andrea Dardi, *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, Firenze, Olschki, 1990). Per la vicenda dell'attacco a Monti portato dalla *Biblioteca Italiana* con la pubblicazione delle *Osservazioni di un Fiorentino sopra l'opera del cavalier Monti di Farinello Semoli, alias Giovanni Pagni* (sostanzialmente un errore di Acerbi, perché l'obiettivo polemico della rivista era l'Accademia della Crusca e non il suo oppositore Monti), cfr. Bizzocchi, *La «Biblioteca Italiana»*, cit., p. 27 sg. Si veda anche Stefania De Stefanis Ciccone, *La questione della lingua nei periodici letterari del primo '800*, Firenze, Olschki, 1971 e il recente contributo di Rossella Abbaticchio, «Lingua e stile in due riviste del primo Ottocento italiano (la "Biblioteca italiana" e "Il Conciliatore")», in *Forme e generi della tradizione letteraria italiana*, Bari, Edizioni B.A. Graphis, 2005, p. 151-164.

44. «Ora che il Sig. r Acerbi non è più in Milano – scriveva Vieusseux a Carlo Anelli il 29 agosto 1826 –, il mio giornale viene ammesso senza difficoltà da quella Censura, e gli associati non soffrono ritardi», Elisabetta Benucci, Laura Melosi, Daniela Pulci (a cura di), *Leopardi nel Carreggio Vieusseux*, cit., p. 13, nota 7.

45. «Ma che mi dice del feroce e sanguinario articolo stampato sulla *Biblioteca Italiana* contro gli Attri dell'Accademia della Crusca? Autor di esso è in parte quel degno di Compagnoni che parlò de' suoi *Uomini dotati di gran memoria*, e in parte il tristo editore della *Biblioteca* Giuseppe Acerbi. Non vi è persona di senso in Milano che non sia fieramente sdegnata. Si ha paura delle idee liberali, e si vuol accendere il fuoco della discordia fra gli Italiani. Mesi sono si pubblicarono contumelie contro Monti, e si fece qui credere che uscissero dalla fucina di Firenze; or che il Monti si è riscattato, si stampano improperti contro la Crusca, e si fa credere a' Toscani che sortano dal sacco di Monti. Se non è questa una indegna ribalderia, quale sarà mai?». La lettera di Labus a Cancellieri, datata 12 giugno 1819, si cita da Roberto Bizzocchi, *La «Biblioteca Italiana»*, cit., p. 28-29.

Consapevoli i direttori che, se si fossero professati aperti partigiani del nuovo governo, si sarebbero sicuramente attirato sopra l'odio del pubblico, s'accontentarono con insidioso e costante sotterfugio di abbassare il merito letterario e scornare le opinioni di quanti eran riputati partigiani dell'unione e dell'indipendenza d'Italia⁴⁶.

È stato giustamente osservato che gli ampi proemi con i quali Acerbi era solito introdurre le annate della rivista, abbondanti di cifre e dati statistici, costituiscono il tentativo di organizzare il resoconto particolareggiato delle più varie attività degli italiani nelle più varie province d'Italia intorno al concetto portante che «in un panorama di generale ritardo e impaccio, il Lombardo-Veneto con Milano fosse l'unico centro di livello europeo e un faro per il resto d'Italia, e ciò grazie alla saggezza del governo austriaco nella sua politica di organizzazione e protezione della cultura»⁴⁷. Si legga, a riprova, un brano del «Proemio» al terzo anno:

Dalla enumerazione delle cose più notabili contenute nei dodici quaderni del secondo anno della nostra *Biblioteca*, e dal rapido sguardo che abbiamo dato sullo stato attuale delle lettere, scienze ed arti in Italia, non sarà sfuggita alla perspicacia de' nostri lettori una considerazione, cioè che la coltura d'ogni maniera germoglia alquanto più rigogliosa verso il settentrione che verso il mezzodi dell'Italia. In Milano particolarmente nulla manca di ciò che possa dar lustro e rilievo ad una grande città. Qui abbiamo un regio Istituto di scienze e lettere; qui un insigne osservatorio ed astronomi rinomatissimi; qui una pinacoteca, un gabinetto di medaglie, un orto botanico; qui varie biblioteche pubbliche e private doviziosissime di tesori finora sconosciuti; qui abbiamo licei e collegi, e case di educazione, e scuole e cattedre di lettere, e scienze, e lingue straniere; qui una fiorente accademia di belle arti, e architetti, e scultori, e pittori eccellenti; qui primeggia l'incisione, la prospettiva e l'ornato; abbiamo il mosaico; un conservatorio insigne di musica, ed una calcografia musicale; gabinetti doviziosi di mineralogia tanto pubblici che privati; un istituto di sordi e muti; il più vasto e meglio provveduto ospedale d'Italia, ed una scuola veterinaria. Qui più che altrove è fiorente la tipografia, e vi sono fonderie di caratteri d'ogni

46. Ugo Foscolo, «La letteratura periodica in Italia», cit., p. 392-393.

47. Roberto Bizzocchi, *La «Biblioteca Italiana»*, cit., p. 23.

maniera, e vi primeggia singolarmente la correzione delle stampe, e la bellezza delle forme, e la scelta degli ornamenti accessori, ed i nostri legatori di libri gareggiano ormai con quelli di Parigi e di Londra: in questo paese in somma s'introducono, si esportano, si stampano per avventura più libri in un mese, che non in Italia in un anno. E queste stampe e questo commercio librario, veicolo della comunicazione dei lumi, ed alimento ormai indispensabile della mente umana, è qui incoraggiato da un Governo liberale, che sa la buona filosofia essere la base sicura della civiltà dei popoli, e questa l'appoggio più saldo e glorioso di uno Stato⁴⁸.

In conclusione, se guardiamo oltre i trionfalismi lombardi, mi pare che nel controverso giudizio che la storiografia letteraria ha espresso sulla *Biblioteca Italiana* dal Risorgimento in poi, la linea interpretativa da privilegiare sia quella che chiama in causa il problema della formazione dell'identità nazionale italiana, che risulta osteggiata dalla *Biblioteca Italiana* almeno nel periodo di direzione di Acerbi — il quale peraltro avrebbe rimesso il mandato nel 1825 per darsi alla più congeniale carriera diplomatica. La nomina al suo posto di un direttore di estrazione tecnica⁴⁹, cioè non ideologica, e dunque ancora meno interreato alle questioni identitarie, lo ribadisce quando però anche Vienna aveva ormai perso la fiducia nella funzione di questo giornale ai fini della formazione di un consenso orientato sul modello germanico. È probabile, come gli studi biografici sul personaggio autorizzano a ritenere, che la concezione personale che Acerbi ebbe della propria missione culturale risultasse autonomamente coerente con le esigenze governative, senza la necessità di ipotizzare da parte sua una condizione di servile adeguamento ad ordini impartiti dall'alto. Del resto è pur vero — lo ricordava anche Lukács a proposito della nascita del romanzo storico — che nella generale tendenza ad una nuova consapevolezza della storia che investe la cultura dell'Europa occidentale a seguito della Rivoluzione francese e dell'epocale passaggio napoleonico, c'è chi è andato più avanti nell'elaborazione del concetto irreversibile di nazione

48. *Biblioteca Italiana*, t. IX, gennaio 1818, p. LV-LVI.

49. Nelle persone del bibliotecario di Brera Robustiano Gironi, del segretario dell'Accademia Ignazio Furnagalli e del direttore dell'Osservatorio astronomico Francesco Carlini. La *Biblioteca Italiana* continuerà le pubblicazioni fino al 1840, confluendo l'anno successivo nel *Giornale dell'I. e R. Istituto Lombardo*.

e chi si è arrestato sulla soglia del legitimismo, ovvero di uno storicismo come «crescita "organica", tranquilla, impercettibile, naturale. Vale a dire: uno sviluppo della società che in fondo è immobilità»⁵⁰. Acerbi fu uno di questi, ed è per tale ragione che Gramsci⁵¹ tuonava contro la riabilitazione sua e di altri intellettuali austriacanti messa in atto dal «legitimista» Alessandro Luzio per dimostrare che l'unità d'Italia era stata opera dei moderati alleati della dinastia, piuttosto che di coloro che languirono nelle carceri austriache o persero la vita combattendo nelle guerre per l'indipendenza nazionale.

50. György Lukács, *Il romanzo storico*, trad. it., introduzione di Cesare Cases, Torino, Einaudi, 1972, p. 17.

51. Cfr. Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, ed. critica a cura di Valentino Gerratana, III, Torino, Einaudi, 1975, p. 2072-2074.